

AVENTINUS

Basilica Parrocchiale di S. Prisca

Anno IV - DICEMBRE 2015

Editoriale

LA PORTA DI ... NATALE

Domenica 29 novembre Papa Francesco apre la Porta Santa della Cattedrale Notre Dame di Bangui, nella Repubblica del Centrafrica, ha dato inizio all'Anno Santo straordinario dedicato alla Misericordia, martedì 8 dicembre lo stesso rito ha riguardato la Porta Santa della basilica di San Pietro cuore e centro dell'intera cristianità.

E' stata una cerimonia ricca di significato. Con la Porta Santa, si devono aprire tutte le porte che l'umanità tiene ancora gelosamente chiuse: quella dell'egoismo, dell'indifferenza, della solitudine ...

Non era mai accaduto che un Pontefice aprisse la Porta Santa al di fuori di Roma. Il Santo Padre ha voluto dare inizio al Giubileo stando con i più poveri, gli afflitti e i tormentati dalla guerra. Aprire una Porta, in questi giorni che ci avvicinano al Natale, ha un'importanza unica e un valore profondo per tutto il genere umano.

Una Porta aperta vuol dire che tutti possono essere accolti e rispettati e non c'è bisogno di guardare il colore della pelle, la razza o il genere: tutti devono passare per la porta dell'accoglienza, è un gesto di amore e in quest' Anno Santo è soprattutto un gesto di vera misericordia.

E questo gesto sarà ancora più ricco se varcando la soglia della Porta, non solo a Natale, troviamo il volto di Gesù Bambino che ci accoglie per fare festa tutti insieme.

Buon Natale!

g.s.

NATALE



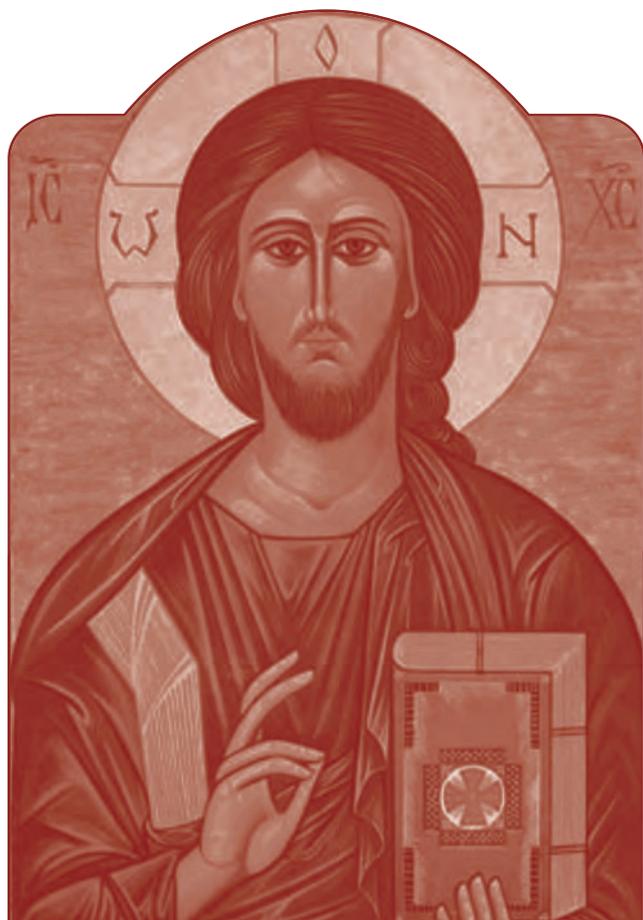
Si avvicina il Natale, giorno che celebra la data della nascita del Signore, e forse è conveniente fare qualche commento su un episodio così incredibile. Perché "incredibile"? perché si assiste a un profondo mistero, che non solo ci turba, ma ci riempie di gioia e di stupore: Dio si incarna, per mezzo dello Spirito Santo, nel ventre di Maria Vergine e da Creatore si fa creatura, proprio come noi, per vivere con noi, per amarci ed istruirci con un solo scopo, quello di permettere il perdono dei nostri peccati, al prezzo della sua Crocefissione, e la speranza di salvezza eterna con la sua Resurrezione.

Ecco, dobbiamo comprendere che il Natale, cioè l'incarnazione, insieme alla morte e Resurrezione di Gesù, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo contemporaneamente, sono i tre pilastri su cui si fonda la nostra fede.

Non dubito che molti che mi leggono diano per scontate queste mie parole, ma avete mai considerato che il filo logico che lega questi tre santi misteri è l'Amore di Dio per gli uomini. Lui ci ha voluti, Lui ci ha cercati, offrendo la morte di suo Figlio, prima del nostro pentimento.



Paolo, nella Lettera agli Efesini scrive: da morti che eravamo nel peccato ci ha fatto rivivere in Cristo. E anche Agostino in un suo discorso ci rassicura: La Chiesa celebra con eguale manifestazione di riverente pietà il giorno della Nascita e il giorno della Passione del Signor nostro Gesù Cristo (...) infatti, Egli nacque perché noi avessimo una nuova nascita; morì perché noi avessimo la vita eterna.



Dio ha creduto in noi e ci dovremmo domandare se meritiamo tanta fiducia. Come ci appare il mondo oggi? Mentre scrivo, ho davanti agli occhi un'icona di Gesù, in una chiesa copta, macchiata dal sangue di nostri fratelli massacrati a colpi di machete.

Sento ancora le grida di terrore dei parigini massacrati da persone che non hanno nulla di umano e sono robot che uccidono bestemmiando, come dice il Papa, il nome di Dio.

E' questa la nostra risposta alla fiducia del Signore? E' questa la visione che ci promette lo sguardo di un dolce Bambino posto in

una mangiatoia?

Perché queste parole di tristezza in un giorno in cui, come dice il Salmo, dovremmo esultare e gioire? Perché guardando gli occhi del Bambino, sento di dovere abbassare i miei.

Che sta succedendo, dov'è finita l'etica cristiana, la solidarietà che dovrebbe unire tutti i fratelli? Si chiudono le frontiere a colonne di persone miserabili in fuga, muoiono affogati centinaia, migliaia di donne, uomini e bambini, massacrate le nostre città e noi ci gingilliamo per l'uscita del nuovo iPhone, o ci dedichiamo a smantellare la famiglia con proposte incredibili anche sul piano naturale.

Certo la notizia che ci sono ancora miliardi di persone che soffrono la fame e la sete talvolta ci lascia penserosi, ma ormai la televisione ci ha abituati a tutto e probabilmente, Dio perdoni l'incauto accostamento, la visione sullo schermo della morte sulla croce del Signore, non ci fa più impressione della morte del gladiatore Russel Crowe nel circo.

Ma ora basta con queste parole di sconforto, anche perché in questo momento molti cristiani (non tutti) stanno agendo positivamente, e tuttavia continuo a pensare che solo l'intervento di Dio nelle coscienze sia indispensabile per evitare future guerre e divisioni sanguinose.

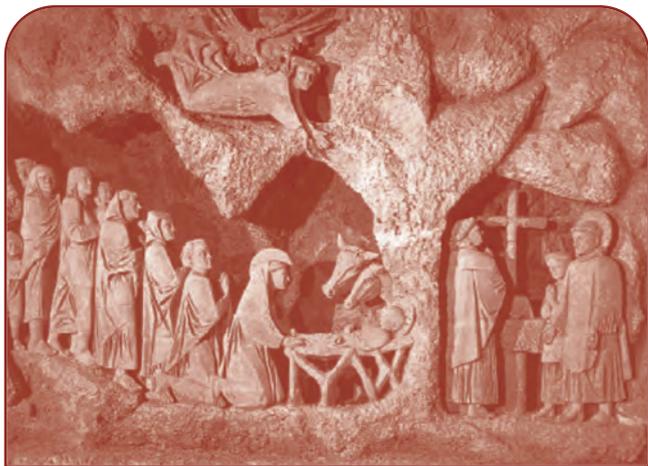
Lasciatemi ora ricordare le parole di Papa Giovanni XXIII, che nel suo ultimo incontro natalizio, nel lontano 1962, con la folla radunata in piazza San Pietro, esclamò: *Natale soave giornata*. Ed è questa soavità della figura del piccolo nato, unita al rispetto e alla devozione, che hanno indotto a scegliere quale simbolo dell'avvenimento il presepio.

Tanto per cambiare, ci sono stati molti esegeti, volti alla sola filologia, che hanno a lungo discusso sull'anno esatto di nascita del Signore, a me sembrano sufficienti le parole di Clemente Alessandrino nei suoi Stromata del III secolo: *Non si contentano di sapere in che anno è nato il Signore, ma ora, con curiosità troppo spinta, vanno anche a cercare il giorno!*

Ormai per la Chiesa Cattolica la nascita del Signore è il 25 dicembre dell'anno zero e il 25 dicembre del 2015 noi festeggeremo la nasci-

ta del Signore; gli ortodossi festeggeranno il 6 gennaio e il Signore potrà solo sorridere per la "vivacità del suo popolo".

L'icona del presepe viene da lontano e si è anche modificata nei secoli sotto la spinta e la devozione delle diverse fasi della civiltà. Ma quando è nato? Volendo dare forzatamente una data di inizio di tale devozione, ci riferisce al Presepio Vivente di Greccio, voluto da San Francesco nel Natale del 1223; ma in questa occasione non venne collocato il Bambino e Tommaso da Celano, nel raccontare la vita del Santo, parla anche di strane visioni, forse di miracoli avvenuti durante la cerimonia e, quindi, l'episodio va piuttosto inquadrato nello spirito francescano di un recupero della religiosità antica.



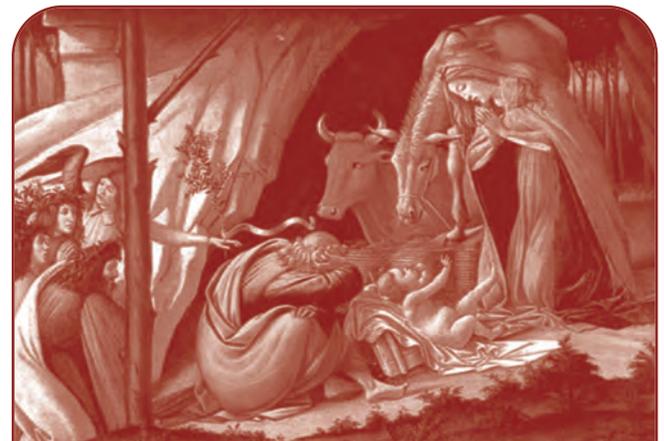
Certo è antichissimo, anche se nei primi tempi pare non fossero presenti il bue e l'asinello. Del resto, nel Vangelo di Luca non si parla di animali. Poi, forse, fu presa in considerazione una profezia di Isaia, riferibile alla nascita di Cristo, non accettata dagli Ebrei: *il bue riconosce il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende.*

Poi sono state date mille interpretazioni su questi animali, ma a me piace soprattutto quella di Paolo nella sua prima Lettera ai Corinzi, dove vede nel bue colui che sa "arare" nello spirito della gente, per prepararlo alla venuta del Signore; anche l'asino ha un significato messianico e rappresenta la pace, a differenza del cavallo che rappresenta la guerra.



In ultima analisi, però, la povertà che è rappresentata nel Presepio, questa è "il vero segno di Dio", come ha scritto Benedetto XVI nel suo bellissimo libro sulla "Infanzia di Gesù".

Abbiamo finito. Godetevi con gioia questo santo giorno in famiglia e con gli amici più cari, scambiatevi i regali e magari finite con una bella fetta di panettone.



La letizia terrena non solo è premessa, dice il mio Agostino, ma è voluta dal Signore, che a tale proposito ci ha coperto di doni.

Buon Natale.

Gino Moncada

Inquietudine è meglio.

Non è un articolo e né un'omelia. E', semplicemente una riflessione. Un invito ad un viaggio non intorno all'uomo, ma dentro l'uomo. E' accogliere e comprendere il linguaggio di Agostino, e la sua esortazione all'uomo perché torni in te stesso: *in te ipsum rede*.



In Agostino questo invito trova il suo orizzonte solo nella individuazione dell'approdo: *Perché in te stesso abita la verità, abita Cristo*. Ma anche il suo principio movente, la sua causa efficiente, per usare questa dizione filosofica, nell'atto creativo di Dio: *Ci hai fatti per Te* (Conf 1,2).

Tuttavia ci sembra che la traduzione della preposizione latina: *ad te*, rischi di ridurre il dinamismo antropologico esistenziale tra il punto di partenza e il punto di arrivo: riposare o avere pace in te. Un dinamismo esistenziale segnato dalla categoria dell'inquietudine: *il nostro cuore è inquieto* (Conf ivi).

Qui l'inquietudine non un puro dato psicologico: un tormento, un'angoscia, un desiderio. Non è neppure una semplice ricerca intellettuale, una nostalgia, che pure esistono e non vanno esclusi. Tanto meno è insoddisfazione, disgusto, noia, nevrosi, ed altro, sentimenti spesso indotti dalla vita, ma è soprattutto un confronto e itinerario esistenziale

dell'uomo il quale, come dice il filosofo cristiano G. Marcel, è un essere in cammino. Un *homo viator*: l'uomo è un viandante.

E' un soggetto che sente di volere, di aspirare, di raggiungere una grandezza di esistenza, di verità, di bellezza, di giustizia e di amore. La sente come sete di amore e di felicità, che in termini evangelici sono la beatitudine: *Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia*.

In questo orizzonte per San Tommaso l'inquietudine è intrinseca alla costituzione dell'anima, che è aperta all'infinito, alla totalità del creato in tutte le sue espressioni.



L'anima umana – egli dice – *è in certo qual modo il tutto, è tutte le cose*. Vale a dire che l'inquietudine ha in se stessa una potenzialità infinita e profonda che non può essere pienamente soddisfatta nel soggetto umano. Perciò l'inquietudine esistenziale traduce nell'uomo una condizione di insaziabilità, che niente e nessuno può soddisfare pienamente, tranne quell'Assoluto, che chiamiamo Dio.

E' un dato, per così dire, strutturale, naturale, meglio, creaturale della nostra esistenza. Esprime la presenza nell'uomo di una grande ricchezza che nessuna deviazione culturale, psicologica, etica ed altro potrebbe annullare, senza tradire l'uomo stesso e la

sua sete di Infinito.

L'inquietudine è, secondo una suggestiva espressione di un teologo, la *Grazia nera*, che precede e apre il cammino al dono della *Grazia bianca* che è in senso evangelico, giustizia, santità, salvezza.

Le parole che Agostino pone all'inizio delle *Confessioni*, potrebbero essere poste anche alla fine del libro, come due parentesi che racchiudono un lungo, tormentato e personale itinerario in cui egli ha sperimentato la forza attraente e seduttrice dell'inquietudine del cuore.

Un cammino che si conclude nel grido appassionato: *Tardi ti ho amato Bellezza così antica e così nuova* (Conf.10).

Qui sta la grandezza dell'uomo.

Un filosofo inglese diceva: "Preferisco essere un Socrate insoddisfatto, che un suino soddisfatto".

Senza l'inquietudine un uomo "grande" è piccolo. Nell'inquietudine un uomo "piccolo" è grande. Perciò cercare di spegnere l'inquietudine o disperderne al forza dinamica nella frammentarietà delle cose, anche buone, ma senza l'apertura all'infinito, è ridurre, impoverire o deviare il percorso dell'uomo.

Il cuore inquieto va gettato oltre l'ostacolo. In questo senso la categoria dell'inquietudine traduce il coraggio, la speranza, fiducia, passione e rischio.

Non si nutre di mediocrità, di sensazione, del *panem et circens* (cibo e divertimento) degli antichi, e di ordinaria amministrazione del senso della vita.

Il suo termine di approdo non è mai una cosa, un oggetto generico e indefinibile.

Ma è sempre un tu.

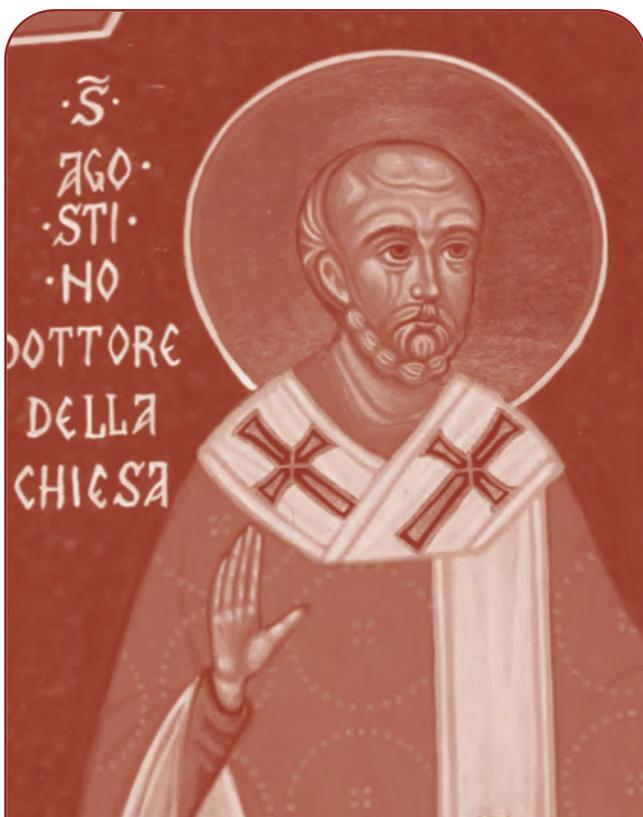
Quel *Tu* che per i cuori inquieti non è parziale provvisorio e vago. E' il Tu, Dio, nel quale il cammino raggiunge la pace del cuore. Anche in questa vita.

Secondo Agostino noi *Ti cerchiamo per trovarti e ti troviamo per cercarti ancora*". In questo senso l'inquietudine è meglio. In termini antropologici una cultura che cerca di spegnere nel cuore dell'uomo, soprattutto dei giovani la presenza e la forza dell'inquietudine, è una cultura contro l'uomo.

Infatti, come dice uno scrittore cattolico francese, *Se Dio* – come dice un filosofo ateo – *è morto, con lui è morto anche l'uomo*.

E' cronaca, d'oggi.

P. Antonio Lombardi



Preghiera di Papa Francesco per il Giubileo

*Signore Gesù Cristo,
tu ci hai insegnato a essere misericordiosi come il Padre celeste,
e ci hai detto che chi vede te vede Lui.
Mostraci il tuo volto e saremo salvi.*

*Il tuo sguardo pieno di amore
liberò Zaccheo e Matteo dalla schiavitù del denaro;
l'adultera e la Maddalena dal porre la felicità solo in una creatura;
fece piangere Pietro dopo il tradimento,
e assicurò il Paradiso al ladrone pentito.*

*Fa' che ognuno di noi ascolti come rivolta a sé
la parola che dicesti alla samaritana:
Se tu conoscessi il dono di Dio!*

*Tu sei il volto visibile del Padre invisibile,
del Dio che manifesta la sua onnipotenza
soprattutto con il perdono e la misericordia:
fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di Te,
suo Signore, risorto e nella gloria.*

*Hai voluto che i tuoi ministri
fossero anch'essi rivestiti di debolezza
per sentire giusta compassione
per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore;
fa' che chiunque si accosti a uno di loro
si senta atteso, amato e perdonato da Dio.*

*Manda il tuo Spirito
e consacraci tutti con la sua unzione
perché il Giubileo della Misericordia
sia un anno di grazia del Signore
e la sua Chiesa con rinnovato entusiasmo
possa portare ai poveri il lieto messaggio,
proclamare ai prigionieri e agli oppressi la libertà
e ai ciechi restituire la vista.*

*Lo chiediamo per intercessione di Maria
Madre della Misericordia a te che vivi e regni
con il Padre e lo Spirito Santo
per tutti i secoli dei secoli.*

Amen

MARIA: MADRE DI MISERICORDIA

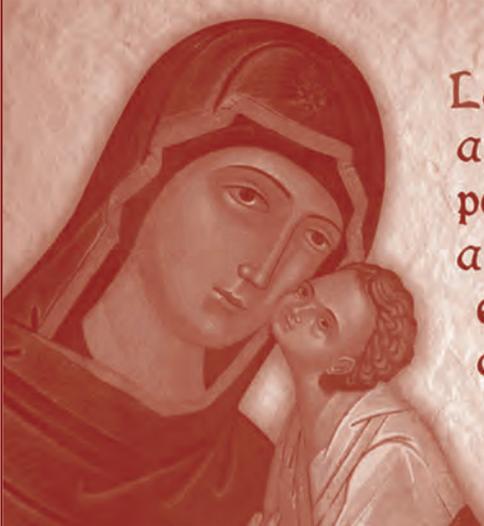
Da qualche giorno Papa Francesco, ha aperto solennemente, lo scorso 8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione, varcando la Porta Santa della Basilica vaticana, il Giubileo Straordinario, dedicato alla Misericordia.

E' un evento unico e importante al tempo stesso: tutti sono chiamati ad usare misericordia, prendendo esempio da Dio Padre, ricco Egli stesso di Misericordia.

E non possiamo dimenticare, da veri cristiani che anche Maria, viene invocata come Madre della Misericordia.

GIUBILEO STRAORDINARIO DELLA MISERICORDIA - MISERICORDIAE VULTUS

8 DICEMBRE 2015 - 20 NOVEMBRE 2016



La Madre della Divina Misericordia
apra i nostri occhi,
perché comprendiamo l'impegno
a cui siamo chiamati;
e ci ottenga la grazia di vivere
questo Giubileo della Misericordia
con una testimonianza fedele e feconda.

Franciscus

Infatti, intorno all'anno 950, la stessa Vergine, volle farsi chiamare "mater misericordiae". Tutto ciò ci viene riferito da Sant'Odone (943), secondo abate di Cluny, famosa abbazia situata in Francia.

Il santo benedettino riuscì a convertire un ladro, il quale si sentì poi chiamato alla vita monastica e condusse un'esistenza segnata da intenso fervore religioso. Durante la grave malattia che lo condusse alla morte, il religioso confidò a Odone di aver avuto una visione della Vergine santa, la quale si era presentata a lui come Madre della misericordia e gli aveva promesso di portarlo con sé in paradiso.

Udito il racconto, Odone incominciò a nutrire una spiccata predilezione per il titolo di Madre della misericordia. Egli lo ripeteva sovente; e lo si ritrova in una breve ma bella preghiera da lui composta: «O Signora, madre di misericordia, tu che in questa notte tu hai dato al mondo il Salvatore, sii per me una degna interceditrice. Mi rifugio nel tuo parto glorioso e singolare, o piissima; ma tu inclina verso le mie preghiere l'orecchio della tua bontà. Temo moltissimo che la mia vita possa dispiacere al Figlio tuo; ma siccome, o Signora, egli si è manifestato al mondo per mezzo tuo, ti prego: possa egli per il tuo intervento avere subito pietà di me.»

C'è da aggiungere inoltre, che lo stesso Odone, modificò il testo della *Salve Regina misericordiae* che divenne successivamente *Salve Regina mater misericordiae*.

Nel corso dei secoli, è andata sempre più crescendo la devozione mariana, che si esprime soprattutto nella liturgia orientale, negli scritti di teologia, nelle arti, nella letteratura, e nella pietà popolare dove troviamo vere e proprie suppliche a Maria, come madre di misericordia.

Anche il Vescovo d'Ipbona, il grande S. Agostino attraverso un parallelismo tra Maria e la Chiesa ci ricorda che entrambe partoriscono Cristo: l'una partorisce il corpo e l'altra le membra

di Cristo. Sia Maria sia la Chiesa sono Madri e come tali avvolgono di misericordia sconfinata con il loro manto materno i figli rinati a vita nuova mentre sperano e pregano che tutti gli uomini ottengano la stessa rinascita.

Sempre a proposito della misericordia così scriveva S. Ildelfonso di Toledo (607-667) arcivescovo della città spagnola dal 657 fino alla morte, è un padre della Chiesa, considerato santo sia dalla Chiesa Cattolica che da quella Ortodossa: *"Salve o torrente di misericordia, fiume di pace e di grazia splendore di purezza, rugiada delle valli. Madre di Dio e Madre di perdono"*.



E lo stesso Dante, nella sua Divina Commedia, al termine del famoso inno alla "Vergine Madre, Figlia del tuo Figlio" così chiude la cantica:

"... in te misericordia, in te pietate, in te magnificenza, in te s'aduna quantunque in creatura è di bontade".

Allora, in questo Giubileo, cerchiamo di rivolgerci alla Tutta Bella, chiamandola "Madre di Misericordia", in Lei troveremo speranza e aiuto nel difficile cammino della nostra vita.

Gualtiero Sabatini

Ricordo di un amico: P. Giovanni Sanna**TI PORTEREMO SEMPRE NEL NOSTRO CUORE !**

Te ne sei andato in punta di piedi alle ore 20 di venerdì 13 novembre scorso. Un breve periodo di malattia, ricovero in ospedale, riabilitazione, casa, nuovo ricovero.

Una dolorosa salita al tuo calvario fino a quel "reclinato il capo ... spirò" simile a Gesù.

A noi hai lasciato il ricordo, il dolore, il vuoto, la nostalgia. Il ricordo di una persona buona, accogliente, paziente disponibile.

Avevi una parola buona per tutti, piena di comprensione e di misericordia. Nel tuo sacerdozio sei stato servo per amore.

Lo hai nutrito con la grande devozione alla Madre del Buon Consiglio e hai legato il tuo stile sacerdotale alla più bella figura di parroco del nostro Ordine Agostiniano il Beato Stefano Bellesini.

Le parrocchie del Buon Consiglio a Genazano, di S. Maria del Popolo e di S. Prisca a Roma, hanno reso omaggio al tuo impegno la mattina del 16 novembre, quando ti abbiamo salutato per l'ultima volta. Tanti occhi pieni di

lacrime ...

Io che sono stato tanti anni con te, e ho condiviso momenti belli, pieni di entusiasmo e soddisfazioni, e momenti bui, nei quali insieme ci siamo fatti coraggio e sostenuti, capisco il perché di quelle lacrime.

Tutti abbiamo ammirato il tuo impegno nella cura della casa e della chiesa, nella presenza nel confessionale – il tuo era sempre il più frequentato -, delle tue visite agli infermi. Una cura nelle grandi e piccole cose di ogni giorno.

Non ti stancavi mai. La gente ti vedeva o lavorare o pregare. Per te era bello e gratificante anche quel continuo tran tran "ordinario" per piazza del Popolo con i tanti pacchi della spesa ...

Momenti duri sono stati quelli che ci hanno chiamato ad assistere i malati, curati in casa a S. Maria del Popolo: fra Giuseppe, P. Angelo, P. Carmelo, P. Umberto, con quanto amore e cura li hai accuditi e serviti. Ricordi quan-

do avevamo ricoverato P. Angelo al S. Giacomo?

Giorno e notte gridava: "Sannaaa, Sannaa!" e i malati nella stanza quando tu arrivavi ti chiedevano: ma chi è sto Sanna???, e tu arrossendo dicevi: sono io!!!

Altro campo di lavoro: l'accoglienza ai poveri: tutti ti cercavano, c'è Padre Giovanni?.

A loro davi il tuo tempo, li consolavi, li aiutavi. Non ti costava fatica neanche lo scendere mille volte al giorno fino alla porta d'ingresso.

Momenti difficili li abbiamo vissuti nell'ultima obbedienza ricevuta. La volontà del Signore ci chiamava ad un altro trasferimento. Una decisione dei Superiori che se per me aveva qualche consolazione, per te era totalmente ingiustificata e incomprensibile.

Hai sofferto molto, lo so. Ti sei sentito

umiliato. Ma il tuo spirito di religioso fedele al Signore, ha cercato di pronunciare il proprio sì, pregando intensamente.

E anche a S. Prisca ti sei fatto conoscere e apprezzare, sei diventato modello di accoglienza sacerdotale, hai offerto, il tuo sorriso accogliente e sincero a tutti piccoli e grandi.

E le persone dell'Aventino ti hanno voluto bene.

Sei stato un servo buono e fedele, amministratore accorto, perciò siamo che il Signore ti ha detto: "Servo buono e fedele entra nella gioia del tuo Signore".

Per noi lassù sarai protezione e guida. Amico!

Per questo ancora adesso ti dico ...

Resta con noi. Non ci lasciare soli !

P. Antonio Truda



**L' Agostiniano
Padre Giovanni Sanna,
era nato a Roma
il 29 ottobre del 1935,
ed ha ricevuto
l'ordinazione sacerdotale
a Tolentino il 28 giugno del 1960.**

ATTO DI DOLORE



Che cos'è la tentazione? Quando l'uomo incontra il peccato? Come sperimentiamo la Misericordia di Dio che salva?

Per il cristiano i Sacramenti della Guarigione sono due: Penitenza e unzione degli infermi.

"Cristo, medico dell'anima e del corpo, li ha istituiti perché la vita nuova, da Lui donataci nei sacramenti dell'iniziazione cristiana (Battesimo, Confermazione, Eucarestia), può essere indebolita e persino perduta a causa del peccato. Perciò Cristo ha voluto che la Chiesa continuasse la Sua opera di guarigione e di salvezza mediante questi due sacramenti" (Catechismo Chiesa Cattolica cap. II 1420-1421-1426).

La nostra attenzione si concentra sul primo Sacramento della Guarigione che si chiama in molti modi: Sacramento della Penitenza, della Riconciliazione, del Perdono, della Confessione, della Conversione. Questi nomi indicano e

consacrano in modo differente l'unico cammino che conduce al Padre da cui ci siamo allontanati con il peccato.

Solo Dio perdona i peccati. Poiché Gesù è Figlio di Dio Egli disse di se stesso: "Il Figlio dell'Uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati" (Mt. 2,10). Poi Gesù, la sera di Pasqua, quando si mostrò ai suoi Apostoli, disse loro: " Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi, e a chi non li rimetterete rimarranno non rimessi". (Gv. 20,22-23).



Rimettere i peccati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo è il ministero affidato dalla Chiesa ai Vescovi, successori degli Apostoli e ai Presbiteri in virtù del sacramento dell'Ordine. Ora, affinché i peccati siano rimessi, occorre che il cristiano faccia sinceramente penitenza, si riconcili con il prossimo, col mondo e soprattutto con Dio e riceva da Lui, mediante l'assoluzione sacramentale, 'il perdono e la pace'; inoltre è necessario che chi ha commesso peccato confessi i propri limiti, errori e mancanze, riconoscendo e lodando la Santità e Misericordia di Dio ed infine, mediante la conversione del cuore, scopra che Dio è una fonte inesauribile che disseta sempre.

Questo è il cammino di fede da seguire sempre affinché la relazione di ognuno di noi con Dio progredisca sempre fino a divenire perfetta quando saremo al Suo cospetto.

Ogni uomo ha dinanzi a sé un lungo viaggio che lo condurrà alla Terra Promessa, alla diretta presenza di Dio e poiché in questo

percorso può perdere l'orientamento, in suo aiuto, viene il sacramento della Conversione che lo riporta sulla strada giusta.

Davanti al Sacerdote, al termine della Confessione, chiediamo perdono e con l'Atto di Dolore esprimiamo il sincero e profondo pentimento per i peccati commessi e aggiungiamo 'perché peccando ho meritato i Tuoi castighi'.

A questo punto bisogna fare molta attenzione, infatti, non c'è stretta relazione causa effetto tra il peccato e il castigo. Malattie, morte distruzioni non vanno considerate come punizioni perché ciò contrasterebbe con l'infinita bontà e misericordia di Dio.



A tale proposito Padre Ermes Ronchi ha detto: "Dio non spreca la sua eternità in vendette, non spreca la sua onnipotenza in castighi; e non dobbiamo appiattirLo sul nostro moralismo. Dio è compassione, futuro, mano viva che tocca il cuore e lo apre, che porta luce e gioia, amore che fa ripartire la vita,

luce. E il tuo cuore ti dirà che tu sei fatto per la luce".

Nella parabola del Padre Misericordioso (Lc 15, 11-32), Gesù mette in evidenza la cieca illusione del figlio alla ricerca di una libertà che promette molto di più di ciò che mantiene e la sofferenza del padre che asseconda il figlio donandogli la libertà richiesta ma più di tutto mette in risalto la misericordia con cui egli attende con impazienza il momento del suo ritorno.



Nella narrazione Gesù sottolinea come nel peccato di ogni uomo è inevitabilmente insito il 'meritato castigo', ma soprattutto in essa è celebrata la misericordia del Padre, in virtù della quale, solamente, è possibile il ritorno alla Sua 'casa'.

Nel Vangelo di Luca leggiamo: "Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò". In questa frase troviamo una straordinaria ed unica successione incalzante dei verbi, sei in tutto, con cui Gesù esprime la misericordia del padre.

La Misericordia sa attendere, sa compatire, corre incontro, sorregge e abbraccia, è l'infinita bontà di dio.

Si può formulare l'Atto di dolore in molti modi differenti, anche facendo ricorso a parole proprie che mostrino il sentito pentimento e il proposito di 'non offenderTi mai più'.



Questa affermazione di buone intezioni è certo la cosa più difficile da mantenere per ogni uomo, che allora invoca l'aiuto del Padre per non cadere più in tentazione.

Papa Francesco, in un'omelia ha spiegato: *"... La tentazione viene dalle nostre passioni, dalle nostre debolezze interiori, dalle ferite che ha lasciato in noi il peccato originale. E così quando siamo in tentazione, non sentiamo la parola di Dio. Non capiamo ... Perché la tentazione ci chiude, ci toglie ogni capacità di lungimiranza, ci chiude ogni orizzonte, e così ci porta al peccato. Quando siamo in tentazione soltanto la Parola di Dio, la Parola di Gesù ci salva. Sentire quella Parola ci apre l'orizzonte. Lui sempre è disposto ad insegnarci come uscire dalla tentazione. E Gesù è grande non solo perché ci fa uscire dalla tentazione, ma perché ci dà più fiducia"*.

Anche all'inizio della Messa, recitiamo:

"Confesso a Dio Onnipotente e a voi fratelli che ho molto peccato in pensieri, parole, opere ed omissioni", per nostra colpa e concludiamo ricorrendo all'intercessione della Vergine Maria, degli Angeli e dei Santi affinché preghino il Signore nostro Dio.

"Egli ti libererà dl laccio del cacciatore, dalla peste che distrugge."

*Ti coprirà con le sue penne
Sotto le sua ali troverai rifugio.
La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza;
non temerai i terrori della notte
né la freccia che vola di giorno,
la peste che vaga nelle tenebre,
lo sterminio che devasta a mezzogiorno"
Lo salverò perché a me si è affidato;
lo esalterò perché ha conosciuto
il mio nome.*

*Mi invocherà e gli darò risposta,
presso di lui sarò nella sventura,
lo salverò e lo renderò glorioso"*

(Salmo 90)

Ebbene solo sperimentando la gratuità dell'Amore risanante e misericordioso di Dio, il pentimento può aprire all'uomo il cammino di una autentica conversione.

*" O Dio, fonte di ogni bene,
che esaudisci le preghiere del tuo popolo
al di là di ogni desiderio e di ogni merito,
effondi su di noi la tua misericordia:
perdona ciò che la coscienza teme
e aggiungi ciò che la preghiera
non osa sperare".*

Fausta Sinibaldi

Mons. Matteo Zuppi Nuovo Vescovo di Bologna



Carissimo Mons. Matteo, mi permetta di esprimerLe, anche a nome del Consiglio Pastorale di Santa Prisca, i migliori auguri per la recente nomina ad Arcivescovo di Bologna e per la Sua nuova importante missione pastorale.

Siamo molto contenti, anche se un po' dispiaciuti, perché perdiamo il nostro amato Vescovo. La perdiamo come Vescovo, ma, ne sono certo, non la perdiamo come grande amico della nostra comunità parrocchiale.

Il Santo Padre, Papa Francesco, l'ha chiamata ad una missione importante, ma certamente gravosa. Il Signore Le darà la forza e gli strumenti per assolverla nel migliore dei modi.

Sappia che non Le mancheranno le nostre preghiere, e siamo certi che Santa Prisca occuperà un piccolo posto fra le Sue.

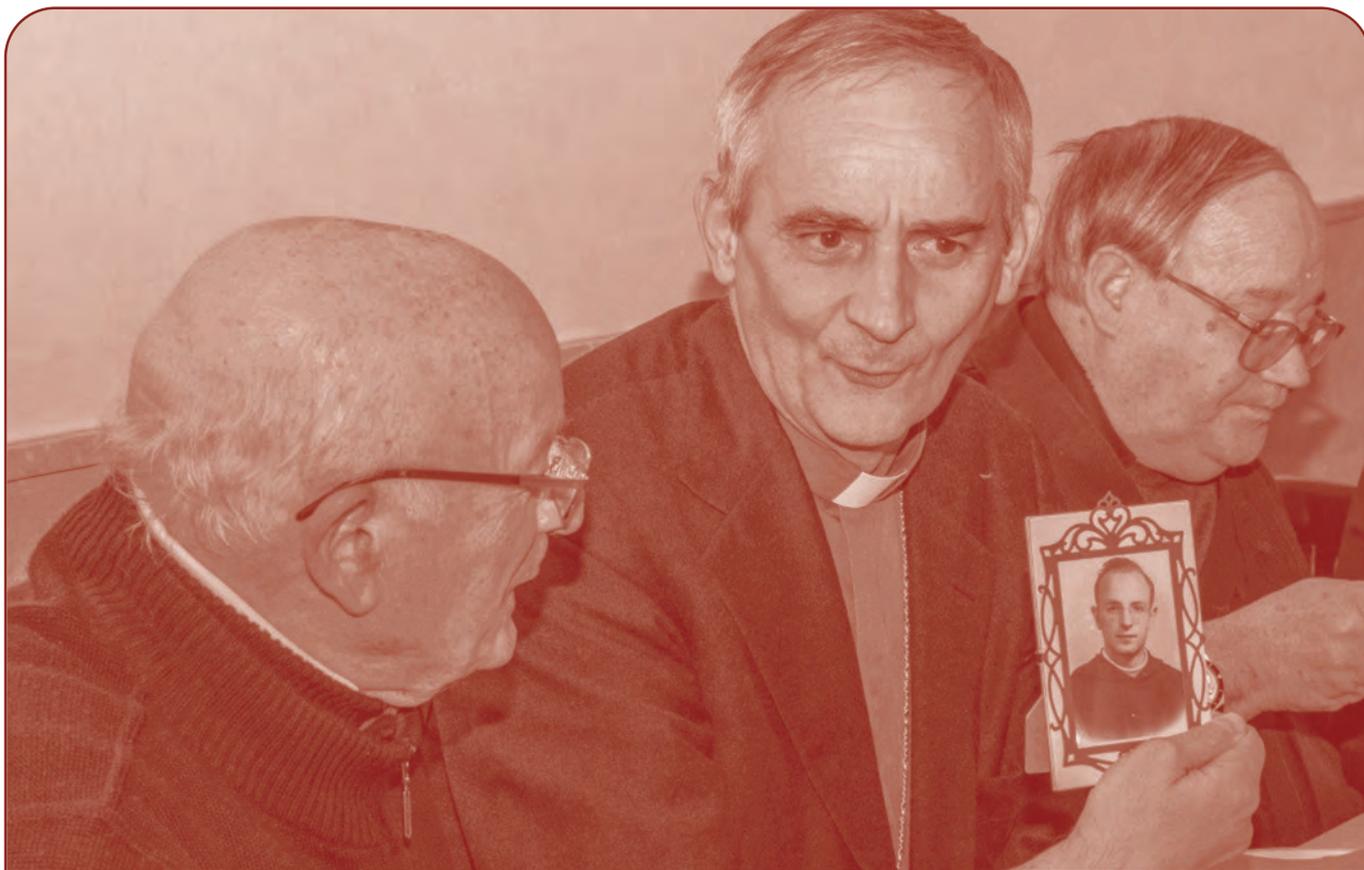
Stiamo già organizzando un pellegrinaggio al Santuario di San Luca, per avere l'opportunità di venirLa a trovare presto.

Grazie per questi anni passati insieme e per l'amicizia che Ella ha sempre dimostrato nei confronti della nostra Parrocchia.

Mi lasci concludere con la strofa finale del "Canto dell'addio" degli scouts: " Iddio che tutto vede e sa la speme d'ogni cuor, se un giorno ci ha riuniti qui saprà riunirci ancor.

Con la stima e con l'affetto di sempre .

Paolo Dinia
(Presidente Consiglio Pastorale di Santa Prisca)



In questa foto di Paolo Negri Mons. Matteo Zuppi, al centro, tra P. Antonio Lombardi e il nostro parroco P. Antonio Truda in una sala della parrocchia di Santa Prisca.

Mons. Matteo Zuppi è nato a Roma l' 11 ottobre del 1955, entrato nel seminario di Palestrina, si è laureato presso la Pontificia Università Lateranense, conseguendo il baccellierato in teologia. All'Università di Roma, con una tesi sulla Storia del Cristianesimo, si laurea in Lettere e Filosofia. Ordinato presbitero nel 1981, fino al 2000 è viceparroco della Basilica di S. Maria in Trastevere, di cui diviene parroco fino al 2010.

Il 31 gennaio del 2012 è eletto Vescovo ausiliare della Diocesi di Roma, settore Centro, gli viene assegnata la sede titolare vescovile di Villanova. Lo scorso 27 ottobre viene nominato vescovo metropolita di Bologna.

Mons. Zuppi così s'è rivolto ai suoi nuovi fedeli di Bologna: "Inizia per me, un nuovo servizio, insieme a voi. Camminerò volentieri assieme a voi, perché la Chiesa è mistero di comunione, visibile e invisibile, famiglia dove paternità e fraternità non possono mai pensarsi una senza l'altra. ... Mi perdonerete all'inizio qualche inflessione romana. Ma c'è una parola che imparerò subito, perché voi la pronunciate con un accento che mi ha sempre ricordato un tratto molto materno: teneressa! E' quella che chiedo alla Madonna di San Luca Luca, perché mi e ci protegga".



Ordinato da Papa Francesco a San Giovanni in Laterano

Don Angelo De Donatis nuovo Vescovo ausiliare di Roma

«**Nella Chiesa di Roma vorrei affidarti i presbiteri, i seminaristi**». Nel giorno della dedicazione della basilica di San Giovanni in Laterano, il 9 novembre, Papa Francesco lo ha detto chiaramente al nuovo vescovo ausiliare: «Tu hai questo carisma!». Non a caso erano più di 600 i sacerdoti che riempivano le ali del transetto della basilica: amici, fratelli e tanti figli spirituali che, nel corso degli anni, hanno conosciuto la sollecitudine di monsignor Angelo De Donatis, eletto con il titolo di Mottola lo scorso 14 settembre. Accanto a Papa Francesco, i co-ordinanti sono stati il cardinale vicario Agostino Vallini e il cardinale Beniamino Stella, prefetto della Congregazione per il clero. Presenti anche altri due porporati: Salvatore De Giorgi e l'arciprete di Santa Maria Maggiore Santos Abril y Castellò.

E ancora: tra le 29 berrette paonazze, quelle dei cinque vescovi ausiliari di Roma, il vicegerente Filippo Iannone e monsignor Matteo Zuppi, nuovo arcivescovo di Bologna. A tutti loro, il Papa ha chiesto di accogliere «con gioia e gratitudine questo nostro fratello», rendendo «a lui l'onore che si deve al ministro di Cristo e al dispensatore dei misteri di Dio». Poi, rivolgendosi a monsignor De Donatis, Francesco lo ha esortato a riflettere: «sei stato scelto fra gli uomini e per

gli uomini sei stato costituito nelle cose che riguardano Dio». Ecco perché «episcopato – ha continuato il Papa – è il nome di un servizio, non di un onore. Al vescovo compete più il servire che il dominare».

Un servizio che monsignor De Donatis, da sacerdote ha iniziato a prestare nel 1980 a San Saturnino, dapprima come collaboratore, poi come vicario parrocchiale. Negli anni successivi è stato vicario anche alla Santissima Annunziata a Grotta-perfetta, fino al 1990, quando viene nominato direttore spirituale del Seminario Maggiore. Attività che svolge fino al 2003 quando gli viene assegnata la parrocchia di San Marco Evangelista al Campidoglio e, contestualmente, l'impegno per la Formazione permanente del clero, di cui diventa incaricato nel 2014.

«Annunzia la Parola in ogni occasione opportuna – ha chiesto il Papa al nuovo vescovo – e alle volte non opportuna; ammonisci, rimprovera, ma sempre con dolcezza; esorta con ogni magnanimità e dottrina». Il pontefice non ha risparmiato consigli, e sull'arte dell'omiletica ha chiesto simpaticamente a monsignor De Donatis: «ricordati di tuo papà, quando era tanto felice di avere trovato vicino al paese un'altra parrocchia dove si celebrava la Messa senza l'omelia». Per Francesco le omelie devono essere «la trasmissione della grazia di Dio: semplici, che tutti capiscano e tutti abbiano voglia di diventare migliori». Non è stato l'unico momento in cui Francesco ha citato i genitori di De Donatis. Alla consegna dell'anello episcopale, il Papa ha infatti ricordato al nuovo presule: «Non dimenticarti che prima di questo anello c'era quello dei tuoi genitori... difendi la famiglia».

Famiglia come luogo in cui si fa esperienza d'amore, lo stesso che monsignor De Donatis ha citato nel proprio motto episcopale: "Nihil Caritate dulcius" (Nulla è più dolce dell'amore). Le parole sono quelle del "De officiis ministrorum" di Sant'Ambrogio laddove si legge: "Sia tra di voi la pace che supera ogni sentimento. Amatevi gli uni gli altri. Nulla è più dolce dell'amore, nulla più gradevole della pace".

Amare, appunto. Il Papa lo ha ripetuto più di una volta a don Angelo: «Con il cuore ama tutti quelli che Dio ti affida: anzitutto i presbiteri e i diaconi, i seminaristi; ma anche i poveri, gli indifesi e quanti hanno bisogno di accoglienza e di aiuto. Ascolta i fedeli volentieri e con pazienza, ricordati di avere viva attenzione a quanti non appartengono all'unico ovile di Cristo, perché essi pure ti sono affidati nel Signore».

Infine altre due raccomandazioni da parte del Papa: la richiesta «di essere misericordioso» e quella «di portare in te la sollecitudine di tutte le Chiese, soccorrendo generosamente quelle che sono più bisognose di aiuto». Un concetto, quest'ultimo, a cui si richiama la melagrana presente sul pastorale e sullo stemma episcopale di De Donatis. Nel cristianesimo, infatti, il frutto è sia simbolo del sangue versato da Cristo e dai martiri, sia dell'unione di tutti i figli della Chiesa. **Poco prima di sciogliere l'assemblea**, la preghiera, particolarmente sentita, del vescovo De Donatis: «Padre, ti preghiamo per questa tua sposa, la Chiesa di Roma che noi serviamo. Se invecchiata aiutala a chiederti nuova bellezza. Se sterile aiutala a riscoprire la sua vocazione di madre. Aiuta noi a essere maestri sì, ma solo della misericordia. Del primo passo da fare verso i fratelli».

Christian Giorgio

La "Rivoluzione" di Francesco

In una stagione che vede le grandi democrazie tornare ad interrogarsi, sulla spinta dell'orrore degli attacchi di Parigi, sull'opportunità di cambiare le garanzie costituzionali (come nel 2001, ed il precedente è assai infelice), fa piacere vedere una Chiesa cattolica affrontare grandi cambiamenti senza ricorrere alla decretazione d'urgenza o, peggio, alle svolte autoritarie.

Al contrario: lo spirito del Concilio soffia ora come poche altre volte in passato sul cielo di Roma, ed il suo Vescovo presiede ad un'assemblea sinodale che si divide, discute, magari litiga ma poi, nel rispetto del sistema democratico, vota e ritrova l'unità.



Merita una riflessione a parte, un discorso sul metodo, questo esempio. Non tutto è stato facile, in questo sinodo dedicato alla famiglia. Ma tutto è stato fatto nel rispetto della dignità delle opinioni di tutti i suoi componenti, e questo ha rafforzato la comunità dei fedeli ancor prima di quella che, con un certo gusto per lo slogan, è stata chiamata la "rivoluzione di Francesco". Ora, è risaputo che la rivoluzione altro non è se non il percor-

so compiuto da un corpo celeste per tornare, al termine di una più o meno lunga odissea negli spazi siderali, esattamente al punto di partenza. Quindi quella della Chiesa è tutto meno che una rivoluzione. È, semmai, una sana e pacifica evoluzione – come da sempre ve ne sono state, dai tempi del Concilio di Gerusalemme in poi – per rendere il cammino degli uomini verso il Padre non più facile, ma nemmeno inutilmente difficile.



Il sinodo proprio questo ha cercato, e lo ha fatto con un certo coraggio. Non tanto perché sono stati affrontati argomenti ai limiti del tabù (non ve ne sono mai stati), ma perché, occorre ammetterlo, per decenni il tabù era il volerli affrontare, soprattutto al di fuori delle giuste ma aride regole del diritto canonico. Per paura delle divisioni, per paura che si incrinasse all'esterno l'immagine di una Chiesa che si voleva a tutti i costi trionfante, dimenticandosi del messaggio paolino (di Montini) a tutto vantaggio del messaggio paolino (del Carafa).

Non è stato un percorso facile, e molti sono stati gli ostacoli fra falsi scoop e outing fuori luogo. Massimo rispetto per tutti, massima comprensione, ma se si pretende di piegare la Chiesa alle proprie esigenze personali vuol dire che non se n'è capito molto, anche se per anni si è insegnata teologia.

Adesso viene la parte difficile, dare attuazione pratica alle indicazioni che sono emer-

se. Di corvi in giro ve ne sono ancora, ma non bisogna farsi spaventare. Se la volontà di compiere un cammino comune è reale, i problemi saranno risolti uno alla volta. Con la necessaria serenità, senza lasciarsi prendere da due malattie che nella nostra comunità sono purtroppo ricorrenti, La prima è l'impazienza, come se il Regno dei Cieli dovesse essere realizzato nel giro di 48 ore e non un minuto di più. La seconda è la tendenza a considerare avversario, se non nemico, chi la pensa altrimenti da noi.

Il più delle volte è solo una persona che ha una sensibilità diversa, che non va né catechizzata né ostracizzata. Basta far emergere le radici profonde che tutti hanno in comune, e valorizzare il comune desiderio di far del

bene al prossimo, mediando fino all'esaurimento delle forze.

Tutto ciò, poi, è la radice della vera ecumene come della buona politica. Per questo non può sfuggire che il sinodo ci ha dato una lezione di metodo politico. Faremmo bene a tenerne conto, ora che un pugno di assassini spera di farci odiare gli uni gli altri nel nome della civiltà e della religione

È l'errore compiuto dopo l'attacco alle Torri Gemelle. Rispondiamo con la dovuta determinazione, senza mai dimenticare però che è stato per l'andar dietro ad alcuni cattivi maestri che siamo finiti impantanati in Iraq, e che è da quella guerra sciagurata che è emersa l'Isis.

Nicola Graziani

ESSERE GENITORI: ANDARE INCONTRO AI FIGLI

La nostra società nel corso dei secoli, ha subito notevoli cambiamenti, forse dovuti al progresso alla tecnologia, a nuove scoperte in ogni campo. Vere e proprie trasformazioni che hanno interessato non soltanto tutto quello che

ci ruota intorno e ci fa da contorno al nostro vivere quotidiano, ma i mutamenti hanno riguardato e talvolta regolato la vita delle singole persone o in qualche caso di intere comunità.

Tutti gli individui nel cammino della propria esistenza, chi più, chi meno, sono chiamati a ricoprire un ruolo. Un ruolo, che non sempre è quello desiderato, sia da quando si è adolescenti e poi giovani, che si rincorrono sogni Ma tant'è che alla fine, pur di vivere dignitosa-



mente, e cercando di realizzare qualcosa di duraturo nel tempo, si accettano ruoli e situazioni anche le più impensabili.

Sicuramente tra i tanti compiti, e possiamo dire doveri, che la nostra società ci chiama a ricoprire c'è il difficile ruolo di genitore.

Essere genitori, in quest'epoca così particolare è veramente un compito il più delle volte difficile da svolgere.

Col passare degli anni, anche la nostra cultura è cambiata, e così la tradizionale figura di mamma e papà, è fortemente in crisi e per certi versi si può affermare, senza offendere nessuno, radicalmente trasformata.

Per ricoprire il ruolo di madre e padre, oggi non basta più dire sempre di sì. I compiti a cui sono chiamati i genitori sono e restano molteplici.

Non vogliamo, in queste righe dare consigli o suggerimenti su tale materia, né tantomeno esprimere giudizi o evidenziare critiche, su come ci si deve comportare da genitori. E' fin troppo scontato sostenere che l'essere genitori vuol dire mettersi a contatto con generazioni diverse e a volte lontane da noi, e che nonostante tutto, corrono velocemente nel tempo.

Sono proprie queste nuove generazioni che stanno bruciando tutte le tappe che si trincerano o credono in valori che non sempre ricalcano quello che i genitori hanno prima ricevuto e poi successivamente trasmesso.

Spetta ai genitori, il compito di insegnare valori, proponendo modelli veri da imitare e da seguire, gli esempi, valgono più di tante parole.

Adesso si comunica e si relaziona soltanto attraverso "whatsapp", nessuno ha voglia di parlare, e così anche in famiglia, cambiano le abitudini e i modi di vivere.

Essere genitori, è difficile. Non c'è nessuna scuola che si può frequentare, nessuno istituto rilascia un diploma con scritto bravo papà o brava mamma.

Essere genitori oggi, significa avere voglia di stare il più vicino possibile ai propri figli, aiutarli, incoraggiarli, e soprattutto avere la voglia di ascoltarli.

Ma non sempre è così. Il lavoro di entrambi i genitori, lascia poco tempo per occuparsi

dei propri figli, i quali presi da tante attività, passano sempre meno tempo con i genitori, ritrovandosi il più delle volte solamente seduti intorno ad una tavola, magari con la televisione accesa.

Ecco, allora che il compito primario dei genitori è quello di instaurare un vero e continuo dialogo con i figli: sapendoli ascoltare, consigliare, rispettandone le scelte: condividendone le attese e le aspettative.



Essere genitori, è un ruolo bellissimo e unico nel suo genere, per farlo bene (ma quanti errori si fanno!) occorre tanta semplicità, umiltà, e rispetto per andare avanti.

Il mondo attuale, vive sempre, circondato dalla frenesia, allora sarà forse l'occasione di ricordarci delle parole che Papa Francesco invita a rispolverare dai famosi cassette della nostra memoria: "Permesso, scusa, grazie".

Sono parole che forse abbiamo troppo in fretta dimenticato, ma che sono valide, anche oggi, per far sì che il rapporto tra genitori e figli sia sincero e che aiuti tutti, mamma, papà e figli a guardarsi negli occhi per proseguire tutti insieme nel difficile cammino che la vita ci pone davanti.

g.s.



La PACE come PERDONO

Solo chi perdona può parlare di pace e teorizzare sulla non violenza. Non vorrei essere frainteso.

E' vero: la pace è conquista, cammino, impegno. Ma sarebbe un brutto guaio se qualcuno pensasse che essa sia semplicemente il frutto dei nostri sforzi umani o il risultato del nostro volontarismo titanico o una merce elaborata nelle nostre cancellerie diplomatiche o un prodotto costruito nei nostri cantieri popolari.

La pace è soprattutto dono che viene dall'alto. E' la strenna pasquale che Gesù ha fatto alla terra. E' il regalo di nozze che ha preparato per la sua sposa. Con tanto di marchio di fabbrica: "Made in Cielo".

Qual è allora il ruolo degli operatori di pace? Quello di non respingere il dono al mittente. E' in particolare, quello di rendere attuale e fruibile per tutti questo regalo di Dio. Mi spiego con immagini. Gesù è sceso sulla terra tormentata dalla sete. Con la sua croce, piantata sul Calvario come una trivella, ha scavato un pozzo d'acqua freschissima. Una volta risorto, ha consegnato questo pozzo agli uomini dicendo: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace". Ora tocca a noi attingere l'acqua della pace per dissetare la terra. A noi, il compito di farla venire in superficie, di canalizzarla, di proteggerla dagli inquinamenti, di farla giungere a tutti.

La pace, dunque, è dono,. Anzi, è "per-dono". Un dono "per". Un dono moltiplicato. Un dono di dio che, quando giunge al destinatario, deve portare anche il "con-dono" del fratello.

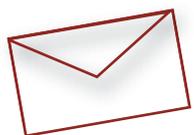
E qui il discorso si fa concreto. Come possiamo dire parole di pace, se non sappiamo perdonare? Con quale coraggio pretendiamo che siano credibili le nostre scelte di pace a livello di massimi sistemi, quando nel nostro entroterra personale prevale la legge del taglione? Come possiamo rifiutare la "deterrenza" e respingere la logica del missile per missile, se nella nostra vita pratichiamo gli schemi dell'"occhio per occhio e dente per dente"?

Quali liberazioni pasquali vogliamo annunciare, se siamo protagonisti di stupide smanie di rivincita, di deprimenti vendette familiari, di squallide faide di Comune? Chi volete che ci ascolti quando facciamo comizi sulla pace, se nel nostro piccolo guscio domestico siamo schiavi dell'ideologia del nemico?

Solo chi perdona può parlare di pace. E a nessuno è lecito teorizzare sulla non violenza o ragionare di dialogo tra popoli o maledire sinceramente la guerra, se non è disposto a quel disarmo unilaterale e incondizionato che si chiama "perdono".

Don Tonino Bello

(nato ad Alessano (Lecce) nel 1935 e morto nel 1993, nel 1982 nominato Vescovo di Molfetta)



LETTERA APERTA AI PARROCCHIANI

Il Consiglio per gli Affari Economici della Parrocchia (Caep) mentre porge a tutti i più fervidi auguri per le festività, richiama ancora una volta l'attenzione sulle necessità della Parrocchia. Impegni che nella nostra Comunità, vanno dalle Catechesi alla Carità.

Queste iniziative rispondono all'invito di Papa Francesco: "... una Chiesa madre, premurosa, attenta agli ultimi".

Vi comunichiamo un progetto nuovo che sarà gradito a tutti:

Stiamo per iniziare i lavori per il passaggio alla chiesa che consentirà di entrare comodamente ai portatori di handicap e agli anziani che volessero usufruirne !

Sarà costituito da un ascensore con ingresso dalla parte della Canonica, il lavoro sarà finanziato dalla Provincia Agostiniana d'Italia, che fin d'ora ringraziamo.

*Ai parrocchiani e ai tanti nostri amici che vivono la propria fede nella nostra comunità parrocchiale, **chiediamo di contribuire ai lavori delle opere murarie.***

— Chi volesse può farlo —

ATTRAVERSO OFFERTE LIBERE

(sarà rilasciato un attestato della Parrocchia)

I TITOLARI DI REDDITO

E DI IMPRESA

Persone fisiche o giuridiche, possono dedurre dal reddito complessivo ai fini dell'IRPEF e dell'IRPEG fino al massimo del 2% del reddito dichiarato a favore di Enti che perseguono finalità esclusivamente di educazione, istruzione, assistenza sociale e sanitaria, culto. (art. 65 comma 2° DPR 197/1986)

**GRAZIE
PER LA VOSTRA GENEROSITÀ**



PARROCCHIA DI SANTA PRISCA

SS. Messe per i ragazzi

DICEMBRE

Lunedì 21: Ore 18.00
S. Messa e attività di Natale

GENNAIO 2016

Domenica 24: Ore 18.00
S. Messa animata

FEBBRAIO

Domenica 14: Ore 18.00
S. Messa animata

MARZO

Domenica 13: Ore 18.00
S. Messa animata

APRILE

Domenica 17: Ore 18.00
S. Messa animata

MAGGIO

Domenica 8: Ore 18.00
S. Messa animata

Programma della festa di Santa Prisca

GENNAIO 2016

SABATO 16: Ore 18.00 Cresime

DOMENICA 17: Santa Prisca
Ore 11.00 Solenne Concelebrazione

(sarà offerto un dono speciale a coloro che si chiamano Prisca o Priscilla)

MERCOLEDÌ 20: Ore 18.30
Preghiera Ecumenica per l'Unità dei Cristiani
insieme alla Comunità Luterana di Via Sicilia

SABATO 23: Ore 12.00 "Festa dei Poveri"

Domenica 24: Ore 18.00 S. Messa
(animata dai ragazzi della Cresima e dal Gruppo Giovani)



Natale in Parrocchia a Santa Prisca

DICEMBRE 2015

MARTEDÌ 8: Solennità dell'Immacolata – SS. Messe Festive
“Inizio Anno Santo della Misericordia”

MERCOLEDÌ 9: Incontro culturale sulla famiglia – Ore 18.30

SABATO 12: “Festa dei Poveri” – Ore 11.00

DOMENICA 13: Ritiro Spirituale della Comunità Parrocchiale
Santuario della Madonna del Buon Consiglio a Genazzano

Da MARTEDÌ 15 a MERCOLEDÌ 23: Novena di Natale
Ore 18.00 S. Messa con Omelia

LUNEDÌ 21: Preghiera natalizia ore 18.30
Ragazzi delle Cresime e Gruppo giovani

MARTEDÌ 22: Preghiera natalizia ore 18.30
Bambini della Prima Comunione

GIOVEDÌ 24: Solenne Concelebrazione della Natività – Ore 23.30

VENERDÌ 25 Natale del Signore
SS. Messe ore 8.00 – 10.30 – 12.00 – 18.00

GIOVEDÌ 31: S. Messa e Canto del “Te Deum” Ore 18.00

*La Comunità Agostiniana ed il Consiglio Pastorale
di Santa Prisca augurano a tutti
Buon Natale e un sereno 2016*

“AVENTINUS” - ANNO IV - DICEMBRE 2015

Basilica parrocchiale S. Prisca
Via S. Prisca, 11 Roma - Tel. 06 5743798
e-mail: s.prisca@tiscali.it www.santaprisca.it
REDAZIONE A CURA DI GUALTIERO SABATINI
e-mail: gsabatini05@alice.it

STAMPATO PRESSO LA:
Rotostampa group srl
Via Tiberio Imperatore, 41 - Roma
Tel. 06 541 1332
www.rotostampa.com